



in volta, se sia giusto intervenire, oppure no».

Tuttavia caro Pietro, questa guerra, e di bel nuovo, divide la sinistra, e pure la destra al governo. Sicché, non ci vuole almeno un criterio generale, per dirimere il dilemma «intervento/non intervento»? E poi, all'estrema sinistra, c'è chi come Gino Strada dissente comunque dall'intervento autorizzato dall'Onu in Libia... Insomma tu che dici? «Dico che tu sai bene quello che è stata la mia vita, e che sta lì il mio criterio di scelta. Ora è difficile parlare della guerra in astratto, "guerra giusta o non giusta"... ma se mi chiedi di Gheddafi, posso dirti: è un mascalzone. E perciò un modo per far fronte a uno come lui lo si doveva pur trovare. Con tutti i dubbi sui rischi imperiali euroccidentali che un intervento del genere può implicare in quell'area». Cambiamo argomento: la patria. Ingrao, la destra suole dire oggi alla sinistra: "siamo noi che vi abbiamo convertito alla patria e al tricolore"! Ma fa rabbia, non credi? «È totalmente falso! In Italia la guerra al nazifascismo è stata anche una guerra patriottica, vissuta, anche dal Pci, con un legame profondo con la nostra patria. Scusa, e metti nome e cognome: ma chi dice il contrario?». Elenco lungo, caro Pietro: Vespa, La Russa, Ostellino, Della Loggia... «Non mi irrita più di tanto, sentire certe cose, sono posizioni diverse dalle nostre, ristrette. E i nomi che fai non mi impressionano granché... Per me certe cose sono assodate. In Europa e in Asia si sono condotte nel 900 grandi lotte nazionali, gigantesche lotte di emancipazione sociali e nazionali. Se poi mi chiedi del Pci e della sua funzione nazionale, certe accuse ce le facevano i fascisti, e sono state confutate dal ruolo del Pci nella Resistenza. Nonché da ciò che i comunisti hanno fatto nel dopoguerra in Italia. Io poi la mia risposta a riguardo, materialmente, l'ho data nei fatti...».

L'OPPOSIZIONE...

E infine terzo «game»: la sinistra, l'opposizione. Prima di tutto, Ingrao, come percepisci quest'opposizione e il Pd? Confusa, divisa, ancora imbambolata, o che altro? «Tropo frantumata, nel suo insieme. Laddove invece si dovrebbe operare per compattarla. E te lo dico così: si dovrebbe lavorare per costruire un soggetto collettivo. Un'azione collettiva fatta di diversi attori in campo. Uniti, per dare forma e carattere a una linea condivisa. Co-

sicché, se scoppia un conflitto in Africa, ci sia un soggetto italiano e magari europeo, che sappia intervenire in modo coerente, sullo scenario africano e internazionale. È proprio quello che manca in un momento così drammatico...». Scusa Pietro, ma in molti si chiedono: come mai, malgrado la crisi di credibilità civile di questa destra, Berlusconi ancora tiene? E tiene, nonostante le divisioni del suo blocco... «Ti rispondo sempre allo stesso modo: siamo ancora divisi, persino nella lotta contro Berlusconi, e continuiamo a spaccarci anche nella quotidianità. Dobbiamo mettere insieme tutti i pezzi: sinistra, centrosinistra, antiberlusconiani e via di seguito». Però scusa, un conto è la sinistra - e non tutto il Pd si definirebbe tale - altro è l'opposizione nel suo insieme, che include anche il centro. Che tipo di alleanza vedi tu? «Prima di tutto, io dico, uniamo la sinistra, il soggetto potenziale. E insieme, anche quelle forze centriste che possono essere coinvolte in un processo di resistenza al berlusconismo. Bersani, Vendola e gli altri più a sinistra, da soli non possono farcela...».

UNA SINISTRA DI MASSA

Restiamo alla sinistra in quanto tale: di che è fatta la «tua» sinistra? È ancora possibile una sinistra di massa, coesa, con una sua identità sociale riconoscibile? «Torno a dirtelo: si può costruire in Italia un unico soggetto collettivo, di massa, fatto di posizioni più moderate o più radicali. O almeno lo spero, e per quanto posso ci lavoro anche, con quello che faccio e che scrivo». Molti però, a cominciare da settori del Pd, non pensano che sia più possibile questa «sinistra di massa», espressione del riscatto degli sfruttati e dei senza potere. Una sinistra del lavoro e della sua liberazione. Tu cosa replichi? «E lo chiedi proprio a me? Io dico: ricominciamo! Ma da un soggetto collettivo che torni a spingere avanti tutto il quadro politico. Non basta lamentarsi e non basta indignarsi, come ho titolato il mio ultimo libro...».

È il controtitolo di un libro di successo francese, *Indignatevi!* Ma tu che intendi? Ce l'hai col moralismo antipolitico? «Voglio dire che costruire un attore politico è ben diverso dal puro indignarsi. E che per combattere l'avversario, quell'attore ci vuole! Non solo per combatterlo, ma per dividerlo. Per dividere il suo blocco sociale, e costruirne uno proprio, vincente». ❖

**Il libro
La presentazione
oggi a Roma**



Indignarsi non basta

Pietro Ingrao

pagine 64

euro 4,90

Aliberti editore

Il libro-intervista raccoglie una serie di conversazioni intrattenute con Pietro Ingrao da Maria Luisa Boccia e Adriano Olivetti a partire dal dicembre 2009. «Indignarsi non basta» verrà presentato oggi a Roma (Sala Di Liegro di Palazzo Valentini, ore 18). Ingrao sarà in collegamento video. Tra gli altri intervengono Furio Colombo e Nichi Vendola.

**Chi è
Vita e opere del comunista
che voleva fare il cineasta**

Pietro Ingrao nasce a Lenola il 30 marzo 1915. Antenati garibaldini in Sicilia e famiglia rurale piccolo borghese. All'inizio ambizioni poetiche e cinematografiche. Poi nel 1936, dopo una partecipazione ai Littorali («con brutti versi», ama ripetere) passa all'antifascismo. Nel 1944 sposa Laura Lombardo Radice, dalla quale avrà cinque figli. Direttore de «l'Unità» dal 1947 al 1957. Deputato Pci dal 1948 al 1992. Dal 1976 al 1979 è presidente della Camera. Ha diretto il Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato dal 1975 al 1992. Contrario alla svolta Pci-Pds nel 1989, ne esce nel 1992. Tra i suoi scritti «Masse e Potere» (Editori Riuniti, 1997); «Tradizione e Progetto» (De Donato, 1982); «Il dubbio dei vincitori» (Mondadori, 1986); «Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia» (Editori Riuniti, 1990); «L'Alta febbre del fare» (Mondadori, 1994); «Appuntamenti di fine secolo», con Rossana Rossanda (Manifestolibri, 1995); «Variazioni serali» (Il Saggiatore, 2000); «Una lettera di Pietro Ingrao. Con una risposta di Goffredo Bettini» (Cadmò, 2005); «Mi sono molto divertito. Scritti sul Cinema» (Centro Sp. cin. 2006); «Volevo la Luna» (Einaudi, 2006); «La pratica del dubbio. Dialogo con Claudio Carnieri» (Manni, 2007).

**Il grande sogno
di impastare
la politica con
le verità dell'arte**

Si intitola *Indignarsi non basta* l'ultimo libro di Pietro Ingrao, scritto con Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti, docente di filosofia politica la prima, di estetica il secondo. Preliminare di altro libro ingraiano, a metà tra biografia e riflessione politica, in corso di gestazione e con i medesimi coautori. In realtà, quanto al volume presentato oggi a Roma, il titolo non dice tutto. Allude in negativo al fortunato libro francese di Stéphane Hessel, *Indignez-vous!* E cioè, dice Ingrao: dobbiamo ricostruire le basi di massa della sinistra, la sinistra come soggetto sociale e politico, non solo radicalizzare la sensibilità civica individuale. Ma la «sorpresa» del volume è un'altra: sono le radici esistenziali ed etiche della politica ingraiana. Il nesso tra «impolitico» e politica in Ingrao. Quella politica che in Ingrao, secondo le sue parole, nasce dal «poter alleviare insieme ad altri quella sorta di nausea psichica che mi pesa addosso». Un «moto interiore» di vitalità e di solidarietà, che nel dirigente politico è divenne ricerca, pau-

**L'impegno
Non posso alleviare, se
non con gli altri, il
disagio che mi opprime**

sa, dubbio. Poi arte, poesia e ricerca di un senso «con gli altri e assieme agli altri». Infine, politica: «Quel moto interiore si è espresso in un'adesione al movimento comunista». Il tutto, nel cuore delle bufere del 900, secolo di tragedie e liberazioni, che hanno «sviato» il destino del giovane intellettuale nato tra i Monti Aurunci e la pianura di Fondi. Insomma è un libro a tre voci, esistenziale e anche filosofico, con al centro la «verità» di Ingrao, che si chiede: «Sono dunque scisso, tra l'essere dentro la politica in tutti i suoi aspetti, e il consapevole rifiuto di accettarne la misura, la logica? Forse». Modestia, passione, autocritiche amare, sconfitte. Suggerite da una accettazione del limite: «Perciò siate gentili con la mia vecchiaia...». **B.G.**